

SUI RAPPORTI
FRA I PRINCIPII DELLA POPOLAZIONE

E QUELLI

DI ECONOMIA POLITICA

PROLUSIONE

AL CORSO 1873-1874

DEL PROF. PIERO TORRIGIANI

PISA

TIPOGRAFIA FRATELLI NISTRI

1873

I.

Nei due anni, o giovani egregi, che ho l'onore di noverarmi fra i professori esimi e chiarissimi che compongono questo illustre Ateneo, cercai nella strettezza del tempo alla quale fui vincolato, di svolgere le parti principali che costituiscono la scienza economica, seguendo l'ordine che colla scorta d'insigni maestri mi si è presentato migliore, e che dopo il trattato di uno fra i più illustri economisti, Giambattista Say, fu ed è seguito dai molti che veggono in esso il regolare svolgimento delle parti di cui la scienza è costituita. Ciò che si può infatti considerare intorno alla produzione, alla distribuzione, alla circolazione e alla consumazione della ricchezza, arriva a comprendere e studiare tutti i fatti che alla economia politica si riferiscono.

La scuola de' fisiocratici, benemerita della scienza, potè col risultato del *prodotto netto*, preparare ciò che in più largo campo e con nozioni più conformi ai rapporti delle cose, sviluppò la scuola industriale, iniziata e condotta ad altissimo grado dal genio di Adamo Smith, che nelle considerazioni sul lavoro, non limitato ad uno più che ad altro genere

di applicazioni, ma col carattere suo proprio di produttività, presentò la radice potente ed universale da cui tutti gli svolgimenti della scienza economica derivano.

Questa scienza è chiamata giustamente giovane. Alcuni dei fatti che ad essa si riferiscono, furono da tempi remoti studiati, ma finchè non si giunse a raccogliere tutti quelli costituiti con carattere di analogia, e per costanza di causa ed effetti, mancò la base vera e grande su cui la scienza inalza il proprio edificio.

Non è dubbio che fissato nel concetto del lavoro il germe primo di tutti i fenomeni della nostra scienza, possiamo constatare come i fatti raccolti e ordinati colla scorta di quella derivazione, presentano nello studio delle leggi che vi presiedono, quanto di più vero e di più utile si può insegnare. Ma è nell'ordine delle idee a cui dare la preferenza, per giungere sulla via più facile e piana alla meta, che oggi intendo di chiamare la vostra attenzione, o giovani egregi. Sull'importanza di quest'ordine sono molti ed insigni gli scienziati che han meditato. Amo d'insistervi, persuaso pure io che trovato e praticato quello che meglio risponda alle condizioni in cui oggi la scienza è arrivata, col praticarne lo insegnamento, vengasi a giovare nel modo migliore e più efficace per condurre la mente dello studioso ad armonizzare l'ordine delle idee con quello dei fatti.

Amo addurvi un esempio, dedotto dalla nostra scienza medesima, onde provarvi la importanza di questo subietto.

Nell'alta e vastissima mente di Adamo Smith, dopo dieci anni, vissuti nell'isolamento di una campagna, per condurre a compimento le meditazioni da cui è emersa l'opera che a buon dritto è considerata come sorgente di ogni altra a cui gli economisti han proceduto dipoi, raccolto tutto il vasto e fecondissimo concetto del *lavoro*, l'autore pose mano al suo scritto principiando col delineare il quadro di un'officina di spilli. Sono certamente centinaia e forse migliaia coloro che han riprodotto lo stesso quadro, come quello entro il quale fioriscono gli effetti proficui della divisione del lavoro, ma nell'ardua e importantissima quistione dell'ordine sulla esposizione dei concetti scientifici, fu trovato tanto questo quanto altri collocamenti d'idee nell'insigne opera dello Smith, non abbastanza conformi a ciò che meglio può giovare per trasmettere ed apprendere la nostra scienza, sicchè il Barone Garnier, ammiratore e studiosissimo dello Smith, ardì ricomporre la sua grand'opera, ordinandone diversamente le parti.

Quando ne' miei anni giovanili lessi e meditai le dotte lezioni di Economia politica, che produsse in Francia con grande encomio il nostro illustre italiano, Pellegrino Rossi, fui nella mente colpito dalla ventunesima, la quale insieme ad altre meditate intorno al subietto della popolazione e dei principii su cui si svolge, comprende molte delle idee che per la loro corrispondenza alla realtà dei fatti, trovano ancor sede nelle più recenti dottrine, che tanto la economia politica, quanto la statistica

inalzano a complemento di uno dei più importanti argomenti delle scienze sociali.

Io amo trascriver qui il periodo di quella dottrina, che forma per me il punto più elevato a cui le dottrine economiche devono giungere, risolvendomi a svolgerlo oggi come inizio di quanto mi propongo trasmettere o giovani diletteggianti alla diligenza e all'affetto de' vostri studi.

« La popolazione (così Pellegrino Rossi) forma, « direi quasi, la sostanza intorno alla quale si realizzano e si sviluppano tutti i fenomeni dell'economia sociale. È con essa e per essa che tutto « si agita e tutto si compie nel mondo economico « Istrumento principale della produzione, è a suo « beneficio che operasi la distribuzione della nazionale ricchezza. Essa n'è insieme il mezzo e lo « scopo. Così la scienza economica potrebbe riassumersi tutta intera nella scienza della popolazione. Essa vi è almeno il principio ed il fine.

« Coll'approfondire questo concetto, seguita il chiarissimo autore, potrebbesi per avventura giungere ad una più sapiente distribuzione delle materie economiche, e ad un metodo più rigoroso « di quello generalmente adottato ».

Quando nella mente di questo dottissimo giuriconsulto, politico, ed economista, si formulò il sintetico concetto, che la *economia potrebbe riassumersi tutta intera nella scienza della popolazione*, chiamò il pensiero di coloro che rivolgono lo ingegno e lo studio su tutto quanto costituisce la nostra scienza, a meditare se nel suo andamento

lo studio del come e del perchè la popolazione si svolge con un corso periodico, il quale da un lato è influito dalle condizioni economiche in mezzo a cui la popolazione si trova, e dall'altro è dedita che influisce in sommo grado su quelle condizioni medesime, non debba precedere le altre notizie che alla nostra scienza si riferiscono. Pellegrino Rossi nell'affermare che la scienza economica può riassumersi intera in quella della popolazione, aggiunse saggiamente queste parole: « *essa ne è almeno il principio ed il fine* ». La produzione infatti, considerata sotto l'aspetto economico s'inizia e si compie dall'uomo, e gli altri fatti economici i quali per analogia delle maniere sotto le quali si svolgono, sono raccolti da chi professa la nostra scienza nelle grandi divisioni della circolazione, della distribuzione e della consumazione della ricchezza, rivelano nell'uomo il principio, il mezzo, ed il fine a cui giungono.

Di questi rapporti parlano tutti gli economisti, i quali riconoscono il nesso esistente fra i bisogni naturali che si collegano colla umana esistenza, e gli svolgimenti del lavoro umano per soddisfarli, con proporzioni che si elevano a gradi crescenti col moltiplicarsi di que' bisogni, e coi modi onde poterli appagare. Noi non dobbiamo considerare la società umana, come un aggregato d'individui, ma come un ente collettivo, che nella sua vita complessa esercita un'influenza grande e svariata sugli elementi che la formano, e ne sussidia gli svolgimenti per giungere al fine a cui dalla natura cia-

scuno è chiamato. La nostra mente si porta così subito a considerare gli effetti necessari e molteplici che emergono dall'insieme delle forze individuali, potentemente influite dall'azione di quelle del consorzio sociale. La varietà grande che subisce l'individuo staccato dall'isolamento e portato nel seno della società, conduce a meditare nell'inizio de' nostri studi le leggi naturali che nella riunione sociale si svolgono, e gli aumenti e le diminuzioni della popolazione, cogli effetti economici che da questi moti derivano, considerati non tanto nel numero in più od in meno, ma nelle cause che li producono, e negli effetti che ne derivano.

Tutti i trattati di Economia politica dedicano una loro parte al principio della popolazione, ma lo studio apparisce come derivato da altri che per la loro precedenza di posto, chiamano la mente dello studioso a constatare in essi l'origine della nostra scienza.

Nella questione di metodo, la precedenza di una piuttosto che di un'altra idea, per chi si dedica allo studio degli svolgimenti scientifici, grandemente influisce colla forza dell'ordine, a generare insieme alla chiarezza di ciò che si vuole apprendere, la persuasione della verità che s'intende dimostrare. Nella parte intellettuale di cui siamo dotati, si verifica quello che si presenta ai nostri occhi nei fenomeni della natura. Lo studio delle scienze fisiche riesce alla scoperta del vero, tanto più presto, e più sicuramente, quanto meglio è seguito l'ordine col quale i fenomeni stessi sono costituiti. Dal germe

della pianta affidato alla terra perchè si sviluppi coi procedimenti del tempo e delle sostanze che in esso si fondono, fino al maestoso apparire dell'innalzarsi il fusto, e distendersi i rami, e coprirsi di frondi, assorbendo e trasmettendo una serie di elementi atmosferici e tellurici riprodotti con un ordine costante e completo, voi scorgete tutta l'importanza che il procedimento degli studi naturali, secondò quello che i fenomeni fisici presentano dal loro inizio al loro compimento.

Affinchè il nostro intelletto schieri le idee che vi si trasmettono, nel modo migliore onde fissarle in esso, colla fecondità degli sviluppi che possono più giovare ai progressi scientifici, è necessario che sia rispettato l'ordine che si rivela in tutti i fenomeni esterni, dal complesso dei quali la scienza è costituita.

Sull'argomento del metodo, senza risalire a considerazioni desunte dai concetti di gran pensatori che vi fissarono le proprie meditazioni, come ne' tempi antichi Aristotile colla schiera dei tanti che seguirono le sue teorie; ed attraverso ai secoli, arrivando a Galileo e Bacone, e non obliando il gran discorso sul metodo di Cartesio colle quattro regole in cui si ripartisce, possiamo noi limitarci a considerare i vantaggi per la nostra scienza, derivati dall'applicazione del metodo sperimentale, senza escludere però le riflessioni sagge ed utili che l'ecclettico filosofo francese, il Cousin, produce in questo alto subbietto, intorno al sussidio del metodo razionale come complemento dello sperimentale.

La economia politica è scienza di osservazione. La parte esterna che si palesa dai fenomeni che in essa comprendonsi, porta la osservazione a risalire alle sorgenti da cui deriva. La prima di queste sorgenti è quella dell' uomo, delle facoltà di cui è dotato, e dei bisogni che pel loro impiego possono soddisfarsi. Ma questa sorgente va studiata anzitutto nei contatti delle altre analoghe in cui si fonde, aumentando a dismisura la propria potenza. Uno fra i viventi economisti francesi, molto e giustamente encomiato per le opere di cui arricchisce la scienza, Enrico Baudrillart, iniziò il suo manuale di Economia politica collo studio delle facoltà di cui l' uomo è dotato, e che maggiormente influiscono agli sviluppi ed alle applicazioni delle forze, per l' uso delle quali la produzione si compie e la ricchezza si forma.

Ippolito Passy che occupa pur egli un posto distinto fra i viventi economisti, nella dotta analisi presentata all' accademia delle scienze morali in Parigi, e destinata a render conto del Manuale di Baudrillart, chiamò l' attenzione degli studiosi della nostra scienza a considerare la utilità di procedere coll' ordine in esso indicato, muovendo dal punto da cui questo autore è partito.

Ma in mezzo a quali enti esercita l' uomo l' impiego delle proprie facoltà? e quale e quanto sussidio riceve dall' esercizio delle altre che negli altri individui a cui è associato si adoperano? Nello svolgimento dei fatti economici che si manifestano su questa via, traluce costante la importanza d' iniziare lo studio della nostra scienza, per quello sui prin-

cipii della popolazione, sulle cagioni e gli effetti del suo aumento, delle sue diminuzioni, dei moti di ripartizione, d' impiego, di trasformazione che vi si compiono.

Accertati in modo manifesto e vasto, i mezzi fra i fatti sociali e i fatti economici, colla derivazione dei secondi dai primi, è evidente la importanza di studiare le condizioni de' primi, onde procedere allo studio de' secondi, e non cominciare dallo studio di questi per retrocedere dopo alla loro sorgente.

II.

Se voi, giovani egregi, vorrete tornare colla memoria a ciò che nelle vostre menti si sarà schierato d' innanzi, per lettura di storie antiche e moderne, troverete che sebbene pochi degli scrittori che rivolsero l' ingegno e le indagini ai periodi anche più eminenti e importanti di qualche Nazione, abbiano penetrato nei rapporti fra i fatti economici e gli svolgimenti della popolazione, pur tuttavia come narrativa vera e reale di quanto nel popolo e pel popolo si produce, col corredo di tutte le istituzioni che vi si accompagnano, troverete la realtà di quei rapporti, e come dal loro apparire, apransi nella mente concetti nuovi e fecondi, allargandosi a considerazioni di grande rilievo, e che conducono a stabilire anche i rapporti di ampiezza più vasta e profonda, fra gli studi giuridici e quelli della Economia politica.

Gli autori che più specialmente profittarono degli

studi storici per indagare ne' popoli antichi, quale parte delle loro istituzioni può collegarsi alle pratiche economiche, non han certo obliato di riferire ciò che intorno alla popolazione riescirono a riscontrare. L'alemanno Augusto Boech autore dell' *Economia politica degli ateniesi*, raccolse dagli autori meglio conosciuti ed encomiati, filosofi, storici, ed anche drammatici, i dati statistici sulla popolazione, colle distinzioni di alcuno dei loro effetti, fra cittadini, fra stranieri (o come erano chiamati, *barbari*) e fra schiavi. Senofonte che indica la città di Atene contenente oltre dieci mila case, abitate ciascuna da una famiglia, con altre affittate per altre famiglie, dimostra che non mancarono allora studi statistici sulla popolazione, la sua distribuzione, e però l'esistenza di cause sociali che a queste constatazioni di fatto dovevano unirsi, e di effetti economici che dovevano derivarne.

Dureau de la Malle, autore della *Economia politica de' Romani*, si diffonde su dati statistici raccolti in que' tempi intorno alla popolazione e sul modo col quale cercavasi d'influire sui principi che servono a svolgerne l'andamento. Molto ha potuto raccogliere da quanto è sparso negli storici, i nomi e le opere de' quali, lunge dall'essere offuscate dal corso dei secoli, mantengono la loro luce e importanza in ciò che giustamente considerasi come proprio al migliore fra gl'insegnamenti che il succedersi delle società e delle loro istituzioni, presenta, offrendo confronti di una utilità la più grande.

Malgrado i dubbi che il dottissimo Niebhur ha

concepiti nella sua età giovanile, in quanto fu scritto intorno al catasto ed al censimento dell'impero Romano, Tacito, Svetonio, Tito Livio narrano che Augusto scrisse di propria mano i riassunti di quei documenti, provando così quanto già in que' tempi ne fu conosciuta e valutata la importanza « *Opes* « *publicae continebantur: quantum civium, socio-* « *rumque in armis (ossia alleati), quot classes, regna* « *provinciae, tributa et vectigalia, et necessitates* « *ac largitiones; quae cuncta sua manu perscripserat* « *Augustus.* » Così Tacito al capo II del lib. I dei suoi annali. Lo stesso autore, Dureau de la Malle, molto opportunamente colla scorta di frammenti storici, mette in rilievo le cure adoperate dai Romani, risalendo a Servio Tullio, per regolare le tavole statistiche delle nascite, delle morti, nel popolo suddiviso per età, per sessi, per condizioni.

Allo scopo di provare quanto in tutti i tempi l'argomento di studio della popolazione legato a quello di fatti economici, emerge da ogni società dotata di ordini civili, noi potremmo penetrar col pensiero negli Stati in cui la Italia restò divisa dopo le invasioni de' barbari, sorgendo nel proprio seno forze e ricchezze, di gran lunga superiori alla proporzione de' territori e de' popoli che li costituirono. La repubblica veneta e quella di Firenze lasciarono documenti preziosi sull'argomento di cui vo' svolgendo oggi d'innanzi a voi ornatissimi giovani, la natura e la importanza economica. — Nella Gran Bretagna rimane famoso il gran registro chiamato dagli anglosassoni *Domesday Book*, libro del giudizio, redatto

prima del mille nel corso di cinque anni, e conservato nella cattedrale di Winchester: ma bramoso di procedere allo sviluppo del pensiero da cui mi sento animato, toccherò di volo il nome di alcuni fra gli economisti che lo manifestarono in mezzo alle parti scientifiche da essi sviluppate.

Molto prima della teorica sulla popolazione resa celebre dal suo autore Malthus, furono rilevati, e i gradi d'importanza che da questo studio derivano, e quei rapporti colle sussistenze che formano il fondamento su cui la teorica malthusiana si regge.

Fra gli economisti italiani, amo citare come primo, non in ordine al tempo, ma al valore che nel suo tempo spiegò nella scienza economica, il Genovese, che nella esposizione del problema annonario, lamentò giustamente la mancanza di dati statistici intorno alla popolazione del reame di Napoli, dichiarando la importanza che nella teoria e nella pratica della scienza dal suo studio poteva derivare. *Sap-
piam noi*, scrisse egli, *il numero degli abitanti del nostro regno? eppure questo dovrebb'essere*, (notate la importanza della frase) *il primo dato di una savia economia*. Non mi difonderò in troppe citazioni al fine di provarvi, elettissimi giovani, che anche fra gli scienziati che sorsero al sorgere della nostra scienza, si affacciò subito la gravità dei problemi che intorno agli svolgimenti della popolazione si raccolgono. Non posso però pretermettere di notare che prima di Malthus, i fisiocratici rivelarono con ampiezza di conseguenze economiche e sociali, il vincolo necessario fra le sussistenze e la popola-

zione, senza però notare il divario del rapporto *geometrico* per l'aumento della seconda, e l'*aritmetico* delle prime, che il Malthus spiegò non come affermazione della inalterabilità di entrambi que' dati, ma come indicazione della distanza che li separa.

Adamo Smith, nome che splende tanto alto nella corona degli economisti, da tornar utile di constatare sempre ciò che pensò e scrisse in ogni argomento economico, comunque trattato dopo lui con ampiezza d'indagini e di riflessioni molto più estesa e rilevante, Adamo Smith, ripeto, non dimenticò di fissar bene il concetto che *ogni specie di animali* (son sue parole) *naturalmente moltiplicasi secondo i mezzi della sua sussistenza e non al di là*.

David Hume, dotato di acuto ingegno, e di larga erudizione, raccolse al suo tempo un numero di dati sufficienti per pubblicare il ben noto saggio sulla popolazione, dove sono molte e degne di riflessioni le indagini e le osservazioni anche sui popoli antichi: ma ciò che a mio avviso, per quanto fu studiato e scritto dappoi sull'argomento della popolazione, merita uno speciale ricordo, è quanto fu scritto in quel saggio sui danni della guerra e de' costumi, per gli svolgimenti della popolazione, e più specialmente l'affermazione di questo autore che la povertà dei raccolti de' grant, la quale spinge ai moti de' cambi onde rimediare alle deficienze dei prodotti alimentari in luoghi speciali, piuttosto che all'aumento della popolazione, deve attribuirsi al decadimento dell'agricoltura, proposizione questa d'indole tutta economica, la quale fu completata da autori che ven-

nero dopo, aggiungendo al concetto della decadenza dell' arte agricola, e dei mezzi per attivarla, il rimaner essa stazionaria di fronte ai moti crescenti della popolazione, ovvero non seguendo abbastanza coi propri, gli aumenti che in que' moti van succedendo.

Nel trattato di economia di Sismondo Sismondi, dove risplende la vastità della dottrina di quell' alto ingegno, leggesi il titolo del cap. XI che sembra contenere quanto mi studio di rappresentare a voi oggi, o giovani egregi. Quel capitolo discorre infatti *della popolazione nei suoi rapporti colla economia politica*. Amo riprodurre le parole testuali di questo titolo, perchè dimostrano pur esse, come l' argomento abbia in modo speciale determinato il pensiero di quel grande storico e statista, ma oltrechè non considerò egli la importanza di collocarlo a capo degli altri che proseguono sulla via a percorrersi nella nostra scienza, sono pochi per verità i concetti racchiusi ne' brevi periodi che costituiscono quel capitolo stesso, e il più importante è accennato anzichè svolto nella sua ampiezza. Prima di arrivare alla sentenza formulata così: *che nulla può accrescere la popolazione, se non quello che favorisce la produzione, e nulla può diminuirla, se non ciò che ne offende le sorgenti*, escludendo per tal modo le cause transitorie di deficienza nelle popolazioni, derivate da guerre, pesti e carestie, Sismondi accenna al moltiplicarsi di animali selvaggi, mentre restano costanti i mezzi naturali per mantenerli, quando nell' uomo la potenza di soggettare i mezzi della produ-

zione al dominio della scienza e dell' arte, moltiplicandone l' energia e i risultati, palesa la differenza dei calcoli che possono stabilirsi fra le leggi con cui le produzioni si svolgono, di fronte a quelli che reggono gli svolgimenti degli animali, al disopra delle quali apparisce l' uomo dotato di facoltà che nelle loro applicazioni sovrastano a quanto dall' andamento spontaneo dei prodotti naturali deriva.

Se per lo studio intorno alla popolazione ed alle cause che ne influiscono gli aumenti e le diminuzioni, non tanto nei rapporti delle sussistenze, quanto di tutti i mezzi privati e sociali che vi esercitano un' influenza meritevole di molte indagini e di molte riflessioni, il nome di Malthus risiede ancora a capo della schiera di economisti, che si adopraron per allargare questo argomento ai confini nei quali la Economia politica si spande, io credo, o giovani egregi, che il vivente Guglielmo Roscher professore in Germania di Economia politica all' Università di Leipzig, abbia condensato nei tre capitoli dedicati a questo soggetto, ciò che di più rilevante può in esso raccogliersi pei gradi di progresso a cui la nostra scienza è arrivata. Non si è limitato il Roscher soltanto a ripetere, come han fatto i più, la legge rivelata da Malthus col corredo di prove su quanto influisce ad allontanarsi da essa. La storia della popolazione; la politica, ossia il complesso de' mezzi onde favorirne gli sviluppi, e quelli per moderarli; le indagini nelle cause e negli effetti degli uni e degli altri, presentano sotto la penna di quel celebrato scrittore, le idee che toccano l' altezza, discendendo

dalla quale si schierano con feconda abbondanza i pensieri più efficaci per dimostrare tutta la utilità che emerge procedendo con essi allo studio dei fatti economici.

È su questa via che non restano inesplorate le parti della nostra scienza, come può arrivare, seguendo una diversa. Ma il Roscher istesso non ha mosso da essa, per inoltrarsi dopo nel campo scientifico.

Le influenze esercitate da una parola, *il lusso*, che si presenta nella scienza economica come degna di molte considerazioni per tutto quanto la storia de' popoli; il loro grado di civiltà; le cause e gli effetti nella moralità delle genti; le leggi sumptuarie, le conseguenze industriali dove più il lusso abunda, la sua diffusione colla molteplicità dei bisogni che si sollevano, aprono uno spazio amplissimo nel quale le leggi economiche si aggirano con moti di varia influenza; ma se nella mente di chi cerca penetrarvi e scoprirne l'andamento colle conseguenze che possono derivarne, non sono ancora impressi i problemi che agli sviluppi delle popolazioni si collegano, non manca forse alla mente stessa la parte che si presenta come fondamento a tutto quanto i moti economici che nel lusso e pel lusso si agitano, possono mettere in rilievo?

Da questo esempio speciale, passando ai generali per dimostrare non solo il nesso fra i principi della popolazione e quelli della economia politica, ma la utilità dello studio in precedenza dei primi, passeremo di volo su qualche rapporto fra essi e le

parti in cui lo studio della scienza di consueto è ripartito.

III.

La produzione si palesa come prima nell'ordine delle idee economiche. Le forze che concorrono a costituire i prodotti naturali si diffondono in tutti gli elementi che il creato presenta, con leggi che riproducono la vicenda di cause e di effetti e dalle molecole prime de' corpi, a tutto quanto di maestoso e potente si diffonde nell'interno e sulla superficie della terra, e per entro agli spazi che trascendono all'infinito. I vegetali e gli animali dotati di organi e di forze speciali, partecipano al complesso di tutto quanto si mostra nella vastità della catena che nell'ordine naturale degli esseri si svolge. Ma quando sorge l'uomo pur esso dotato di organi e forze sue proprie, cogli svolgimenti delle facoltà di cui è specialmente dotato, arriva ad impossessarsi di molte fra le forze naturali che o circondano, e stimolato dai bisogni che lo svolgimento delle sue stesse facoltà determinano, costituisce colle modificazioni portate da lui a quanto la natura produce, la serie di nuovi prodotti, tanto più vasta e feconda, quanto è spinto più oltre lo svolgimento, e lo impero delle forze umane su quelle della natura.

La Economia politica offre in questo punto un sussidio non lieve di verità a quella parte di filosofia, di fisiologia comparata e biologia, che cerca

di penetrare collo studio della costituzione degli esseri, nella origine unica da cui credonsi derivati. I gradi di analogia che si arriva a scoprire fra gli elementi primi che il regno minerale vegetale e animale presenta, colle leggi naturali che lo governano, e colle conseguenze che si cerca dedurre, generano oggi un moto scientifico il quale distende le sue induzioni a confronti speciali fra la formazione dell' uomo e quella di altri animali. Non potendosi alterare la legge costante e universale di cause speciali con effetti speciali, scoperta la comunanza di origine fra un complesso di elementi che si sviluppano con forze identiche, comunque raccolte in proporzioni svariate, dovremo sulla via dell' esperienza constatare se veramente si verifica una identità nella natura degli effetti, onde concludere sulla identità delle cause che li producono. Or bene, mentre il ripetersi nel globo che abitiamo, con costanza inalterata di fenomeni naturali, che le forze inorganiche ed organiche vanno svolgendo nello spazio e nel tempo, coincide perfettamente coi gradi di analogia che dallo studio di una origine comune si cerca di derivare, quando arriviamo a rilevare ciò che l' uomo produce impadronendosi ed adoprando a suo vantaggio le forze organiche che lo circondano, è necessità riconoscere che risiede nell' uomo stesso una potenza estrinseca e superiore alle forze ch' egli arriva a dominare, e della quale la storia di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni, presenta i risultati con varietà infinita, e senza un limite che possa circoscriverne la durata e la espan-

sione, laonde non è ammissibile che i nuclei primitivi i quali racchiudono ciò che si svolge con costante identità di effetti nei prodotti organici sotto i nostri occhi, siano i medesimi, dotati di qualità identica, nella costituzione delle facoltà che rendono l' uomo autore di tutto quanto guida la mente e la mano alla trasformazione delle cose.

Lo studio della Economia politica nel campo vastissimo delle utilità dall' uomo create, è dunque proficuo per aggiungere la parola di questa disciplina alla costatazione di quei veri, che non ponno dipendere dall' esame di un solo ramo, ma dall' insieme dell' albero immenso che raccoglie con rapporti più o meno prossimi il complesso di tutte le scienze.

Lo stato sociale, per quantità e qualità degli enti che lo compongono, presenta le condizioni sotto le quali la produzione esercita i suoi effetti morali e materiali. Dobbiamo noi ammettere che colla moltiplicazione degli uomini, moltiplicansi le forze giovevoli alla produzione, epperò alla ricchezza della Nazione? Ecco uno dei quesiti che importa considerare in precedenza e che si lega allo studio della popolazione, e del modo col quale si ripartisce ne' mestieri, nelle arti e nelle scienze, per procedere ad indagare gli effetti che dalle loro applicazioni devono attendersi, e dei rapporti coi quali si allargano ad altri popoli prossimi e lontani.

La precedenza di questo studio è dunque determinata dal corso naturale dei fatti che l' esperienza deve constatare, porgendo più grande facilità per conoscere i rapporti coi quali succedonsi.

Non è differente il procedimento delle nostre idee per la parte che vien dopo la produzione, ossia quella della distribuzione della ricchezza. È facile presentare il complesso di tutti i prodotti come un gran *dividendo*, di fronte al quale sta la popolazione come *divisore*, e la parte che tocca a ciascuno come *quoziente*. È importante considerare che il *dividendo* componendosi di una infinità di prodotti, utili al soddisfacimento degli umani bisogni, quando sotto la scorta di leggi tutrici della proprietà e della sicurezza sociale, largheggia la libertà dei traffichi, la viabilità e i mezzi di trasporti terrestri e marittimi, alla indagine del dove eccede e del dove difetta un prodotto per mostrare la facilità di ridestarne l'equilibrio col mezzo dei cambi, giova associare lo studio della popolazione, del modo col quale è ripartita, del grado industriale che possiede, e dello svolgimento di civiltà che vi è penetrata. Il *quoziente* di cui ho parlato, subisce per ciò le varietà, non di assoluta ma di quantità relativa. Ecco dunque una delle tante ragioni che giustificano la precedenza anche per la seconda delle parti della nostra disciplina, intorno agli studi sulla popolazione.

All'aspetto di un popolo il quale sul territorio che occupa si distribuisce in modo da eccedere per quantità in punti determinati, sorge spontaneo il pensiero d'indagare le cagioni economiche di questa ripartizione d'individui e di famiglie, cogli effetti che ne derivano anche per la *circolazione* della ricchezza.

Sebbene l'opera della natura difenda in tanti modi i germi costituenti le tante specie degli esseri organici a cui dà vita, noi dobbiamo riconoscere l'ampiezza della *consumazione* che si diffonde nelle vicende di condizioni telluriche ed atmosferiche a cui le parti del nostro globo soggiacciono. Ad esempio; nelle regioni superiori del Gange, le piogge alterano grandemente le condizioni delle terre e delle abitazioni pel distendersi in esse di strati fungosi, che alterano le produzioni dell'uomo.

Nella Guiana questa specie di *consumazione* rende difficile l'impiego di macchine che subiscono pronte e gravi ossidazioni per l'umidità che invade e s'impossessa de' ferramenti che le compongono. Nel corso dei giorni estivi, il suolo di quelle contrade, tutto intrecciato di radici, abbonda tanto di calorico da formar fuochi sotterranei, che sprigionandosi cagionano disastri spaventevoli. Le zone temperate son quelle dove così gravi fenomeni naturali si palesano in proporzioni assai miti, ma penetrando noi per considerare la consumazione economica, ossia delle utilità create dal lavoro, negli aumenti e decrementi delle popolazioni, vedesi come avendone studiato il numero, il modo di essere, i costumi, le abitudini, il grado di vita e di civiltà, diventa spontaneo il procedimento scientifico delle indagini dei fatti economici che da questi dipendono.

Scorgesi così subito non solo la necessità dei rapporti fra lo stato delle popolazioni e delle loro vicende, con quello de' principii economici e dei loro

sviluppi, ma come il primo stia a fondamento necessario per la sede naturale dei secondi.

IV.

Nello studio della filosofia civile e delle molte sue diramazioni, Gian Domenico Romagnosi, che vi apportò tanta luce feconda di verità scientifiche, e di applicazioni benefiche per la vita e il progresso della comunanza umana, raccomanda la precedenza di un *Prospetto* dello stato politico formato dalle parti in cui per legge di analogia si vanno svolgendo le istituzioni sociali, agli studi che ponno meglio giovare pei loro avanzamenti. Nell'opera recente e che con quattro edizioni giustifica la sua rinomanza, dell'alemanno Bluntschli sul diritto pubblico universale, leggonsi a principio queste parole: « *Per conoscere a fondo lo Stato, la scienza lo guarda sotto due rapporti principali, del suo essere e del suo vivere* ». Il *Prospetto* ideato dal Romagnosi con precedenza onorifica pel nostro illustre italiano, chiama gli studiosi della stessa scienza a prendere notizia dell'*essere*, onde proceder dopo alla conoscenza di tutto quanto occorra pel *vivere*.

Il quadro della popolazione, del come si forma, del come aumenta, del come decresce, del come si ripartisce a tutti gli scopi sociali, è per la economia politica quello che la gran mente del Romagnosi consiglia per lo studio del diritto pubblico universale.

La nostra scienza guarda in questo momento

con occhio desideroso che ad essa si associ l'opera della statistica, indispensabile per conoscere la verità dei risultati su cui fondare con sicurezza le istituzioni che meglio giovano all'umana famiglia.

La parte di questa scienza che studia la popolazione, penetra nei dettagli del viver civile, con cui si allarga la conoscenza degli effetti che le istituzioni producono.

La statistica è scienza pur essa giovane, e che associata alla Economia politica, accelera i passi nel campo di quelle verità pratiche, da cui il benessere de' popoli, può ritrarre il maggior giovamento. Senza l'ufficio della statistica, bene ideata e bene praticata, tutto quanto ho palesato oggi per la precedenza nell'ordine de' nostri studi, mancherebbe de' fatti da cui ottenere le conoscenze prime ed indispensabili.

È doloroso, o giovani egregi, pensare che mentre in ogni parte di mondo in cui gli studi, riconosciuti come elemento necessario e grande pel progresso di ogni ordine sociale, vanno allargando il proprio impero, noi scorgiamo la statistica adottata a nutrimento di ogni lor ramo, nelle Università di questa nostra Italia è negato l'ufficio di questo insegnamento, intanto che le amministrazioni del Regno son tenute a presentare i quadri statistici da cui il potere legislativo e l'esecutivo deve dedurre gli effetti pratici dei loro provvedimenti.

Nel recente volume pubblicato sull'Italia economica sono svolte le parti della Geografia, Topografia, Idrografia, coi dati sulla popolazione dei

principali comuni del Regno, del suo movimento di diritto e di fatto, delle sue ripartizioni, cogli scopi a cui mirano, e del censimento degli Italiani all'estero; argomento questo che riferito alla emigrazione porge il dato principale onde penetrare nello studio delle cause che la promovono e degli effetti che porta al paese dove si genera.

Anche questo volume, che racchiude indicazioni statistiche di molto pregio, è prova della utilità, perchè l'Italia allarghi la sfera degli studi statistici uniti a quelli della economia politica e delle altre scienze sociali. I congressi internazionali della statistica, cooperano pur essi alla diffusione di questa scienza e degli effetti che tendono a moltiplicare i rapporti morali e materiali fra le Nazioni.

Arrivato a questo punto, amatissimi giovani, al pensiero di dare al corso delle mie lezioni l'indirizzo che ho procurato di spiegarvi nel mio odierno discorso, si associa quello che resterà sempre nella mia mente e nel mio cuore, affinchè sia preparato nel vostro ingegno il patrimonio migliore della scienza che per tanti e fecondi rapporti si collega con quella del diritto, e ne promove le applicazioni più atte ad affermare ciò che nella vita civile si svolge pel complesso dei fatti che i rapporti sociali allargano in crescente sfera di azione.

Nelle classi che compongono la Società, il posto più elevato si prepara per chi adopera, come voi fate, dilette giovani, lo studio e lo ingegno ad inalzare colla vigoria e la verità della dottrina, la potenza intellettuale e morale del popolo. Nello stu-

dio dei principii che allo svolgimento della popolazione presiedono, la parte elettissima di chi fece propria e sparge d'intorno a sè la luce della scienza, sta a capo di tutto il movimento sociale. Quanto è più ampia, sicura e corretta la via che questa parte elettissima della popolazione percorre, tanto è più numerosa e feconda di bene, quella che vi tien dietro, allontanandosi dai mali e dalle rovine che la ignoranza e la falsità delle dottrine arrecano con disastri funesti all'umano consorzio. Voi siete sulla via, ornatissimi giovani, per diventare non solo i custodi, ma i propagatori delle verità scientifiche le più idonee alla conservazione e all'incremento dei rapporti sociali, ed è questa la missione più alta e proficua a cui possiate sentirvi chiamati.
